

Segue dalla prima

Tanto più se ad leggerlo dovesse essere direttamente gli italiani.

Puntualizza più volte il suo pensiero il presidente del Consiglio che presidia Montecitorio durante il voto di fiducia chiesto dal governo sul cosiddetto decreto legge omnibus. «Io ho molta fiducia in me stesso e lo dimostrerò con il mio voto» chiosa il premier che alla fine incasserà un risultato scontato: 323 sì, 180 no, 1 astenuto. La legge ora passa al Senato dove con ogni probabilità, per accelerare i tempi, sarà seguita la stessa procedura.

Berlusconi spiega, anche per sgomberare il campo da «ipotesi di successioni, delittanti o illuzionisti» su chi potrebbe prendere il suo posto nel partito e nella coalizione nel caso dovesse ascendere al Colle e per smentire «favole» dell'«opposizione distruttiva», colpevole a suo avviso di aver malgovernato e che si ostina a rappresentare una maggioranza in fibrillazione, cosa che non esiste per il premier che bolla queste insinuazioni come «favole». Maggioranza salda, dunque. Tant'è che lui si sta «dedicando alla compilazione del programma del secondo anno di governo» che come al solito sarà presentato bello e confezionato agli uomini della maggioranza che dovranno approvarlo, cosa che provocherà non pochi mal di pancia, simili a quelli che il premier nega ci siano già ora e di cui, invece, sembrano soffrire innanzitutto i centristi e An.

Berlusconi spiega per fare intendere bene che lui che è «un uomo operativo» mai e poi mai aspirerebbe al Quirinale nel caso le competenze del Capo dello Stato restassero quelle attuali. Dunque «è chiaro che dopo il primo quinquennio alla guida del governo il mio obiettivo sarà quello di ricandidarmi per un secondo mandato da presidente del Consiglio». Certo «se dovesse passare una riforma presidenziale sul modello francese o americano, se facciamo la riforma istituzionale e governare il Paese significherebbe diventare presidente eletto dagli italiani e anche presidente della repubblica, allora mi sacrificherò». Insomma Ciampi per il momento può stare tranquillo al suo posto perché all'uomo del «ghe pensi mi» un ruolo come il suo non interessa. Il presidente del fare potrebbe aspirare al Quirinale solo se da lì potesse fare sempre di più e con sempre minori controlli.

Il premier, consapevole che comunque riforme come quelle che va ipotizzando non possono essere fatte senza coinvolgere l'opposizione e non senza tener conto delle diverse anime della coalizione di governo che non-

“Dopo la sortita di Bossi il premier si autopropone: mi sacrifico. Ma soltanto se sarà approvata la riforma”



«Più poteri al primo ministro: anche quello di sciogliere le Camere»
Un trust nel Polo prepara un documento anche sul federalismo”

Berlusconi vuole anche il Quirinale

«Mi candido, però col presidenzialismo alla francese». Il decreto Omnibus passa con la fiducia

stante le sue affermazioni esistono, non mette limiti ai suoi auspici pur se limitati alla sola funzione di presidente del Consiglio che per lui dovrebbe avere «più poteri per poter più efficacemente dirigere l'esecutivo. Ad esempio il potere di cambiare i ministri o di sciogliere le Camere. Se ad un certo momento -avverte-

un presidente del Consiglio eletto direttamente dal popolo ritiene che è finita un'esperienza governativa, dovrebbe essere lui a decidere...». E poi, magnanimo, aggiunge che per lui «va bene anche se tutto continua ad essere come adesso». Anche perché lui per primo si rende conto, e finalmente, dopo averne parlato a più

riprese, che sta trattando «di cose lontane nel tempo».

Ma non tanto se l'Officina, di cui fanno parte alcune delle teste pensanti del Polo, da Tremonti a Bossi e Urbani, da D'Onofrio a La Russa e al senatore Valditaro, ha già approntato un canovaccio di tre cartelle dal titolo molto chiaro «Federalismo e presiden-

zialismo». L'ultima volta è stato discusso l'altro giorno, nella sede romana, nei pressi di via dei Prefetti, poco prima che Bossi facesse la sua esibizione in Senato proprio su questi temi e auspicando di vedere al più presto Berlusconi al Quirinale cui è seguita l'esternazione del capo del Polo.

Un'altra riunione è fissata per lunedì a Milano per ulteriori ritocchi, anche sulla base delle reazioni alle uscite del premier, e poi su di esso si dovrebbe tenere un vertice di maggioranza. Dei contenuti del documento sono stati già informati i presidenti della Camera e del Senato. In esso dovrebbe esserci qualcosa per accontentare un po' tutta la coalizione.

Per Alleanza nazionale c'è il presidenzialismo. La Lega sarebbe acccontentata con federalismo, modifica della Corte Costituzionale e possibilità alle regioni di unirsi per obiettivi comuni, per i centristi che ci tengono tanto e sono i più capricciosi ci potrebbe essere un nuovo sistema elettorale, il proporzionale corretto.

Marcella Ciarnelli

ieri e oggi



Aveva detto: il presidente operaio non si trasferisce
Era solo l'ultima delle sue tante bugie

ROMA «Berlusconi: non punto al Colle». Così titolava «il Corriere della Sera» il 6 luglio ma anche molti altri importanti quotidiani riportando le dichiarazioni del premier. Il giorno prima, infatti, ai cronisti delle agenzie di stampa, il presidente del Consiglio, con solennità, aveva annunciato: «Non c'è alcuna possibilità che si parli di un trasferimento di chi fa l'operaio al governo per cambiare le cose e migliorare il Paese».

Dunque, in modo inequivocabilmente netto, insieme alle voci di un rimpasto al governo dopo lo spostamento di Pisano al posto di Scajola, aveva smentito chi gli attribuiva un interessamento alla presidenza della Repubblica. In quell'occasione aveva detto: «Non prevedo una mia scalata al Colle».

Ieri, l'annuncio dell'autocandidatura. Anche questa volta ha detto bugie.



Il presidente di Consiglio Silvio Berlusconi al Quirinale

foto ANSA

Ombre pesanti sul voto alla Camera

ROMA Ombre pesanti sul voto finale alla Camera sul decreto omnibus. Il numero legale è stato raggiunto solo con un marchingegno contabile e con il solito concorso dei «pianisti». Lo denuncia il diessino Piero Ruzzante, segretario d'aula del gruppo. Secondo il regolamento di Montecitorio, dopo la fiducia (ottenuta dal governo) si deve votare anche il testo del provvedimento in questione. A quel punto, sostiene Ruzzante, la maggioranza non era in grado di garantire il numero legale. «Solo attraverso la prassi (prassi non regolamento ndr) parlamentare - spiega - che consente il conteggio dei deputati che sono intervenuti nelle dichiarazioni di voto finale è stato raggiunto il numero legale». «Inoltre -incalza- sul raggiungimento tutto virtuale del numero per un solo voto, pesano pesanti casi di irregolarità. In più casi i deputati della Cdl, improvvisatisi, appunto, pianisti, hanno votato per colleghi assenti. Scorteccezza immediatamente denunciata in aula ed evidenziata, a scrutinio aperto, dall'on. Gabriella Pistone, segretaria di presidenza. Evidentemente scosso dalla denuncia, il Presidente della Camera Pierferdinando Casini, si è impegnato a spiegare minuziosamente tutte le misure che ha assunto per la correttezza del voto, ma ha dovuto ammettere che era pur vero che c'era qualcuno che stava votando due volte ma che, al suo richiamo, ha ritirato la mano. Per Ruzzante, no.

n.c.

L'intervista

Gavino Angius

presidente dei senatori ds

Aldo Varano

ROMA Berlusconi fa sapere agli italiani di star tranquilli. Non ha intenzione di andar via. Intanto, c'è questa legislatura; poi, la successiva. E se nel frattempo si dovesse decidere, come gli pare necessario, una riforma istituzionale con una bella repubblica presidenziale nessuna paura: lui, il Cavaliere, sarà sempre lì, pronto ad addossarsi la fatica, a sacrificarsi facendosi eleggere Presidente. Una cosa sola - si faccia o no la riforma - chiede in cambio: più potere al presidente del Consiglio, cioè per lui, compreso quello di sciogliere il Parlamento (potere che spetta a Ciampi). E i contrappesi? Il termine tra le parole del premier non c'è. Gavino Angius, presidente dei senatori della Quercia, quando gli chiedo se l'intervento di Berlusconi è irrispettoso nei confronti del presidente Ciampi fa una leggerissima pausa. Poi scandisce: «Io credo che lo sia. Profondamente. Ma su questo punto non voglio aggiungere altro». E quando il cronista gli ricorda che Buttiglione giudica Berlusconi un ideale presidente della Repubblica per aggiungere che sarebbe un colpo di stato giudiziario se il Cavaliere dovesse subire una qualche condanna, Angius, questa volta senza pausa, è netto: «No. Io penso che questa sortita, non quella di Buttiglione, ma

quella di Berlusconi, sia finalizzata anche a contrastare o impedire la conclusione del processo che vede imputato il presidente del Consiglio. Su questo non ho dubbi».

Per il resto, senatore, è contento? Berlusconi promette di accompagnarci per il resto della nostra vita.

«Siamo di fronte a qualcosa che va preso seriamente».

In che senso?

«Se fosse una boutade saremmo al tentativo di attirare l'attenzione dell'opinione pubblica su presidenzialismo e riforma presidenzialista per nascondere il fallimento della politica economica e sociale del governo. Ma non è solo questo, c'è anche altro».

Facciamo finta, per un attimo, che il sospetto di voler allontanare l'attenzione dalle sventure

Perfino la maggioranza per lui è un intralcio
Non è una boutade vuole prendersi tutto

La Porta di Dino Manetta



economiche del governo sia infondato. Che disegno istituzionale è quello di Berlusconi che chiede in ogni caso, anche senza presidenzialismo, maggior potere?

«Inquietante. Una faccenda molto seria. Intanto, la solleva il capo del governo e questa è un'anomalia perché chi ha la responsabilità dell'esecutivo avrebbe dovuto presentarla in campagna elettorale. Secondo, Berlusconi avrebbe dovuto rivolgersi con la proposta al Parlamento. Ovviamente,

è legittimo chiedere modifiche ma conta molto la ragione per cui lo si fa. Se si punta a una maggiore funzionalità di sistema, a più efficienza nell'azione di governo, è tutto legittimo purché si indichino insieme i contrappesi per dare all'opposizione più potere di controllo. Ben vengano anche la maggiore snellezza nelle procedure e un più rapido processo legislativo. Non è invece legittima un'altra cosa».

Quale, senatore?

«La motivazione vera di questo rilevante cambiamento istituzionale

non è la maggiore efficienza. L'obiettivo è avere più potere, una maggiore concentrazione di potere per Berlusconi».

Il governo ha una maggioranza che non ha mai avuto nessuno. De Gasperi, Fanfani, Moro, Craxi non hanno mai avuto tanti voti. Perché allora la richiama d'altro potere?

«La cosa più inquietante è proprio questa. Hanno cento voti in più alla Camera e 45 al Senato. Non gli bastano perché c'è intolleranza verso il Parlamento e il controllo democratico».

Il Parlamento tra i lacci e i lacciolli? Un intralcio fastidioso?

«Esatto. Su questo non c'è dubbio, ma c'è di peggio».

Addirittura?

«Già. Perfino la propria maggioranza viene vissuta come intralcio, una cosa ingombrante. Non mi riferisco soltanto alle sofferenze di questi ultimi tempi. Ancor più a fondo, c'è una concezione padronale delle istituzioni, da comando unico nell'esercizio e nella funzione di governo».

Il disegno di Berlusconi provocherebbe una modifica significativa del nostro sistema politico?

«Vorrei non ci fossero equivoci: quel che dico in riferimento alle cose di Berlusconi non significa che io ritenga il presidenzialismo una soluzione

negativa o antidemocratica. Parlo del presidenzialismo serio, con pesi e contrappesi, funzioni riconosciute di governo ma anche prerogative sancite per il controllo da parte dell'opposizione. Quella di Berlusconi è un'altra cosa: una proposta che punta a concentrare sulla presidenza del Consiglio dei poteri esclusivi finalizzati non al miglior funzionamento del sistema ma all'esercizio di un comando unico per realizzare il proprio programma di governo».

Che cosa teme?

«Un'alterazione profonda. Di fatto, una restrizione enorme dell'agibilità e del confronto democratici. Ci sarebbe uno spostamento dei poteri nelle mani del governo. Ma le preoccupazioni devono essere ancor più nette».

Cosa vuol dire, Angius?

«Io credo che sia già in atto una

La sua proposta non è seria: mira al comando unico per realizzare il suo programma di governo

tendenza al restringimento attraverso un uso spregiudicato delle norme vigenti, una prassi politica e istituzionale assai disinvoltate che portano ad annullare e tendenzialmente ad azzerare gli equilibri esistenti. Penso allo svuotamento del Parlamento, all'uso della decretazione e delle leggi delega mentre il Parlamento, dove non c'è alcun confronto, viene trasformato in un votificio. Ecco perché dobbiamo essere noi dell'Ulivo a porre il problema dell'alterazione degli equilibri che sta già avvenendo. A quest'alterazione s'aggiunge questa pseudo proposta istituzionale che va presa molto sul serio. E' una tecnica: buttano lì una battuta per vedere le reazioni. Guai a sottovalutare».

All'inizio mi ha detto che c'è anche una manovra per distrarre dal bilancio economico del governo. Lo sostengono anche gli onorevoli Castagnetti e Violante. È così disastroso il bilancio?

«Sì, è così. Di tutte le promesse elettorali dopo un anno non c'è nulla. Inoltre, le previsioni dello stesso governo spiegano che gli obiettivi elettorali non si realizzeranno neanche il prossimo anno. Non ci sono le risorse. Entrate, crescita, patto di stabilità: tutto in aria. Bisogna aggiungere: scardinamento dei conti pubblici, azione di risanamento fortemente rallentata. Sono cose dette solo qualche giorno fa dall'Unione europea».